

MARIA PELLEGRINA NELLA FEDE

Percorso online di continuità
Affidamento a Maria
V Tappa – 28 novembre 2022

FEDE È PORSI DOMANDE E CUSTODIRE NEL CUORE

Monica Reale

PREGHIERA

VIENI SPIRITO SANTO,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.

VIENI SPIRITO SANTO,
insegnaci a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo.

VIENI SPIRITO SANTO,
insegnaci a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.
Papa Francesco

DAL VANGELO DI LUCA 2,41-52

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo

trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

RIFLESSIONE

Dal "perché" al "custodire"

Dall'ansia di risolvere al saper stare con fede nelle domande

Il tema di questa tappa è molto stimolante, perché riguarda il domandare e il custodire: due verbi che rimandano, il primo a un atteggiamento di ricerca, e il secondo a un atteggiamento di ricezione e di attesa. Due atteggiamenti attivi, entrambi di fede, entrambi necessari e in tensione costante, entrambi a rischio di assolutizzazione. Mentre stasera cercheremo di farli stare insieme, come i due fuochi di un'unica ellisse, a partire proprio dall'esperienza di fede di Maria.

Il principio che mi guida sempre quando rifletto sulla vita di Maria è quello dei Padri della Chiesa che mi ha affascinato fin dagli inizi: *Maria vel ecclesia vel anima*.¹ Ossia in poche parole, le dinamiche della vita spirituale di Maria sono le stesse che riguardano la Chiesa, ogni anima, ogni persona. Dunque, se approfondiamo le fasi della fede di Maria, capiamo anche cosa sta accadendo a noi. E diventiamo sempre più persone spirituali. Ma andiamo al nostro tema.

Siamo introdotti in questo percorso dalla domanda bruciante di Maria: **"Perché ci hai fatto questo?"**. Ci vuole fede a fare domande a Dio: chi non ha fiducia nel Signore neppure gli chiede nulla. Maria nella sua esistenza a volte si è fatta delle domande tra sé e sé, come a Nazaret, dopo avere ascoltato il misterioso saluto dell'angelo, o come a Betlemme davanti ai pastori e ai Magi, altre volte si è fatta delle domande esplicitandole linguisticamente come qui nel Tempio e possiamo immaginare quanti altri "perché" abbia chiesto nel corso dell'intera vita.

¹ ISACCO DELLA STELLA, *Discorsi 51*.

Ma andiamo al nostro brano, il cosiddetto ritrovamento di Gesù al Tempio. I racconti dell'infanzia culminano qui, in questo momento cruciale della vita di Gesù. Grazie a Luca anche noi possiamo ascoltare le parole di Gesù ragazzo. Altrimenti avremmo avuto solo le sue parole di adulto. Gesù dodicenne utilizza parole misteriose, che infatti vengono recepite dai suoi genitori con un moto di stupore, perché incomprensibili nell'immediato. Poiché il vangelo non è una cronaca di fatti, ma parola di Dio capace di dare un significato a ciò che viviamo, allora qui Luca ci sta indicando un criterio che ci aiuti a stare nelle circostanze della vita con un'ottica di fede.

Sono molti i passaggi della vita che percepiamo carichi di un significato che al momento ci sfugge. In questo episodio dello smarrimento di Gesù, anch'esso carico di mistero, più ascoltiamo il racconto e più ci colpisce la forza di quel "ma", ripetuto due volte. Tutti procedono nel cammino di rientro verso casa «*ma* Gesù rimane a Gerusalemme»; interrogato da sua madre sul perché sia rimasto in città da solo senza dirlo, Gesù risponde ai genitori «*ma* loro non comprendono».

Pensavo che... e invece..., credevo che... ma poi..., mi hai detto questa cosa... ma io non la capisco. Maria credeva che Gesù fosse nel gruppo dei viaggiatori ma Gesù lì non c'era. Quando lo ritrova gli chiede chiarimenti, ma non capisce il suo discorso.

La storia della salvezza è ritmata da momenti nebulosi in cui il popolo d'Israele non capisce il motivo per cui Dio lo stia guidando, come lo sta guidando. Pensiamo all'Esodo: appena liberato dalla schiavitù d'Egitto, il popolo già sogna ad occhi aperti una nuova vita ma... ad aspettarlo è la distesa di sabbia cocente del deserto del Sinai. Sì, certo, lì imparerà che Dio è affidabile, che la Provvidenza provvede davvero, *ma*... dovrà fare anche i conti con le proprie paure e la propria incredulità, dovrà fare i conti col fatto che Dio non lo strappa dalla dura realtà, mentre cammina con lui nella dura realtà.

Anche a Maria non è stata evitata l'esperienza angosciosa di perdere Gesù. Maria ha imparato molto da questa lezione di vita, ha reso più salda e profonda la sua fiducia in Dio. Per lei smarrire Gesù è stato come una **iniziazione**. Maria ha vissuto un processo, passando dal "**perché**" al "**custodire con fiducia**". "Perché?" ci domandiamo tante volte, proprio come ha fatto Maria. È la nostra parte bambina sempre attiva che chiede il *perché* delle cose aspettando forse la risposta che risolva tutto, che chiuda ogni interrogativo. Davanti a un mondo troppo grande e che fa anche un po' spavento, questa nostra parte torna ad emergere e chiede il *perché*. È un "perché" che nella fede deve trasformarsi nel saper "custodire nel cuore": «L'atteggiamento meditante di Maria» dice il Papa, «è l'espressione di una

fede matura, adulta, non degli inizi. Di una fede che non è appena nata, di una fede che è diventata **generativa**. Perché la fecondità spirituale passa attraverso la prova».²

Da un punto di vista adulto, infatti, chiedersi il “perché”, anche se tanto naturale e legittimo, non serve a molto se cerca una risposta che risolva lì la cosa. È fondamentale però ad aprire un dialogo con Dio su un tema che ci sta a cuore. Interessante che alla domanda di Maria “*perché ci hai fatto questo?*”, Gesù risponde con un’altra domanda costruita con lo stesso avverbio interrogativo usato da Maria “perché?”.

Usa il suo stesso registro per portarla oltre: c’è un mistero da adorare che non si può capire se non gradualmente e se non con l’aiuto del cielo, troppo grande è infatti questo progetto di salvezza di Dio rispetto alla nostra piccola visione, per quanto pura e sincera come quella di Maria. Infatti, Gesù la introduce in una **nuova rivelazione**. Parlandole del Padre e della sua relazione così decisiva con lui, Gesù rivela alla madre che tra loro c’è una terza persona, a cui lui è intimamente unito. È vero, come dice qualcuno, che è pericoloso fare domande a Dio perché poi è molto alto il rischio che il Signore risponda!

In questa occasione Gesù manifesta una totalità di amore verso il Padre che sicuramente ha molto colpito Maria, che avrà sentito con commozione la forza di quel legame che traspariva dagli occhi del suo bambino, occhi spalancati sull’Assoluto e persi nella Bellezza. Ecco quegli stacchi vertiginosi della fede in cui anche Maria si è trovata e che ha dovuto imparare ad attraversare crescendo nella fede. Così commenta Rosanna Virgili: «Gesù è perduto come figlio di Maria e Giuseppe, ma ritrovato come Figlio di Dio».³

Qui nel tempio Maria in qualche modo smarrisce, potremmo dire che perde una certa idea unica di Gesù come lo aveva finora percepito e coglie un aspetto nuovo, **si amplia** cioè la sua esperienza di Dio. Questa dinamica del perdere e ritrovare sotto una nuova luce, subito ci rimanda alla morte e risurrezione, dinamica che attraversa e dà senso a tutte le nostre vicende, belle o difficili.

Nel ritrovamento di Gesù al tempio, infatti, il riferimento ai tre giorni (“dopo tre giorni lo trovarono nel tempio”) può essere letto come un dato teologico: ogni situazione al limite, ogni circostanza critica si trasforma, se affidata e se si impara a stare nel naturale dolore che caratterizza quel confine di passaggio da una fase all’altra. Maria da questo momento, impara a stare con più serenità e fiducia nella naturale esperienza della mancanza.

² PAPA FRANCESCO, *Omelia* 1° gennaio 2022.

³ ROSANNA VIRGILI, *I Vangeli*, Ancora ed.

È un processo che anche san Massimiliano Kolbe ha sperimentato. Ascoltiamo cosa scrive nel '20 nel momento in cui a Cracovia la sua associazione mariana, Milizia dell'Immacolata, stava rapidamente diffondendosi: «Quando qualche volta pare che tutto è già quasi disperato, allora le cose affidate con un abbandono illimitato nelle sue mani vanno ottimamente» (SK 40). Dove quell'«ottimamente» non sta a indicare che tutto fila liscio, ma che tutto quello che è fatto con fede in qualche modo porta con sé il suo frutto di pace. Infatti, altrove afferma: «Tempo addietro mi preoccupavo di “lottare” contro le difficoltà, ma poi mi sono convinto che esse **si risolvono** tutte in un bene sempre maggiore a favore della causa dell'Immacolata» (SK 739).

L'avversativo “ma” possiamo perciò leggerlo come un criterio teologico, di fede. Sta a indicare che il buio non ha l'ultima parola, perché Dio cammina con noi, condivide le nostre domande, le porta insieme a noi.

Ma noi, umanamente parlando, davanti a eventi come questi, a vissuti densi di domande, in genere come reagiamo? Esiste un'ansia molto comune che è **l'ansia di voler risolvere**. Lo abbiamo visto nel tempo della pandemia, dove si è perlopiù sperato nel ritorno alla normalità, ma difficilmente si è pensato a una possibilità di grazia che anche in quella tempesta poteva essere individuata. Quando si apre una fessura, cerchiamo subito di tapparla, di ripristinare prima possibile l'equilibrio precedente. E se invece quella fessura aperta ha qualcosa da dirci?

Così papa Francesco: «Se troviamo di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio. [...] Sotto ogni crisi c'è sempre una giusta esigenza di aggiornamento».⁴

L'aver perso Gesù è per Maria un'esperienza importante: nella crisi si accende una luce nuova, spunta un germoglio. Maria da questo momento impara maggiormente a stare con fiducia nelle domande, **custodendo nel cuore** il vissuto.

Se vogliamo a tutti i costi sfondare il muro che a volte ci separa dal significato delle cose, l'unica certezza è che ci facciamo male. Inutile è anche deprimersi, mettendosi nella posizione di vittima di chi dice: “Tanto non cambia mai niente... tanto non capisco”.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia*, 21.12.2020.

Maria ci offre una terza via, che è la **postura di fede**. Non comprende ancora, ma confida. È un'interessante strategia questa che Maria ci insegna: guai a non porsi domande, ma guai anche a farsene dominare a tal punto da pretendere le risposte e così diventare persone inquiete e impazienti. Porsi domande confidando in Dio, qui sta il segreto di Maria.

S. Anselmo D'Aosta scrive: «Il cristiano, potendo crescere nell'intelligenza, se ne rallegra, e quando non può, venera ciò che non riesce a capire».⁵

Luca aveva già fatto notare l'atteggiamento del cuore di Maria, il custodire, raccontando la nascita di Gesù a Betlemme. Nel ritrovamento al Tempio utilizza di nuovo lo stesso termine, con una piccola ma significativa variante. Il prefisso del verbo che Luca usa qui indica una qualità del custodire di Maria che, insieme al concetto di tenere insieme fatti e parole, «esprime piuttosto l'idea dell'intensità e della durata».⁶ Perciò vuole sottolineare che Maria circonda le parole e i fatti che riguardano Gesù di una cura unica, ci comunica l'immagine di una Maria tenace nel trattenere il senso delle cose, cercatrice instancabile e fiduciosa delle vie di Dio.

D'altronde la parola di Dio in lei si era fatta carne. Maria sa che credere alla parola di Dio comporta il partecipare al suo realizzarsi, comprende cioè il "peso" della parola che Dio pronuncia su di lei: «In ebraico, infatti, *dabar*, "parola", significa contemporaneamente anche "atto, evento". Dire e fare s'intrecciano».⁷ Quello che Dio dice, lo compie. Il custodire diventa perciò una via maestra per allinearsi con la volontà di Dio, per camminare nelle sue vie, facendo tesoro dei suoi passaggi.

L'esempio di Maria ci dice che è essenziale per ognuno di noi rientrare in noi stessi, darci un tempo per pensare insieme con il Signore a come stiamo vivendo e a dove stiamo andando e soprattutto per lasciarci amare. Tante volte, infatti, l'esperienza della preghiera profonda e sincera basta per ridare pace ai nostri *perché*: da agitati o un po' afflitti che eravamo, ci ritroviamo, per grazia, consolati.

San Bernardo, scrivendo una lettera a un amico affaticato da tanti impegni, ci lascia una preziosa lezione paragonando il cuore, l'interiorità a una fontana pubblica, e così dice: «Il tuo cuore è una fontana pubblica, dove tutti hanno diritto di bere. Tu solo devi rimanere in un angolo assetato? Non restare privo di ciò che ti spetta».⁸

⁵ SANT'ANSELMO D'AOSTA, *Lettera sull'incarnazione del Verbo*.

⁶ ENRICO DAL COVOLO, *Custodire e Confrontare: Maria di Nazaret, icona della lectio divina*.

⁷ GIANFRANCO RAVASI, *L'incandescenza della Parola che crea*, in "L'Osservatore Romano" (17.02.2008).


⁸ SAN BERNARDO, *Considerazioni* 1. V, c. 5.


Le associazioni del discernimento

Custodire con fede fatti e parole come Maria è anche la modalità per discernere. Quando Gesù trentenne, cercato da Maria, dice: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50), sta ribadendo la stessa dinamica di quando aveva dodici anni. Maria lo cercava e lui l'ha rimandata al Padre.

Maria, da parte sua, ha saputo discernere le dinamiche della vita spirituale, di come Dio agisce, facendo delle feconde "associazioni" tra eventi ricorrenti e simili, pur distanti nel tempo. Per questo ha saputo fare memoria, custodendo appunto. Di sicuro in quel momento Maria si ricordò dell'esperienza al Tempio e capì ancora più profondamente che per fare la volontà di Dio occorre custodire con fede e ascoltare con fede i modi in cui Dio ci parla nelle cose quotidiane che viviamo. Questo è un insegnamento importante che Maria ci offre.

Un impegno di vita che ci possiamo prendere, potrebbe essere questo: darci del tempo di qualità per stare col Signore, raccontargli come stiamo e riflettere insieme, pensare insieme con Lui a quanto ci sta a cuore. Perché in fin dei conti il custodire non è un esercizio solitario, ma è un cercare insieme con il Signore le modalità attraverso cui essere sempre più ciò che siamo.

-  *Pensando alla tua esperienza di fede, in che modo l'attitudine a "custodire" di Maria ti può ispirare? In che cosa ti suscita interesse?*

-  *C'è qualche associazione feconda che ti viene in mente rileggendo alcuni episodi della tua vita?*